



ANNA MARIA SCARAMUZZINO

LE PICCOLE STORIE DI FANTALUNA
E ALTRE FAVOLE

MIDGARD EDITRICE

ANNA MARIA SCARAMUZZINO

**LE PICCOLE STORIE DI FANTALUNA
E ALTRE FAVOLE**

MIDGARD EDITRICE

Autunno le pubblicazioni
o quasi sono sul serio
proprio notevoli

Siccome Amore

3-8-2012

Copyright © Midgard Editrice

**Midgard Editrice
Via C. Colombo 4
06127 Perugia**

Prima Edizione (2007)

Ad Antonella, allegra favola di Dio

FANTALUNA A SCUOLA

Fantaluna si guardò attorno attenta e sorpresa, felice e lusingata. Il suo primo giorno di scuola! Ora poteva considerarsi *grande*. Avrebbe dialogato con gli adulti, avrebbe letto personalmente le storie che invece le leggevano i genitori o la nonna, avrebbe scritto le letterine a Babbo Natale o alla cuginetta che stava a Milano. Era entrata in un nuovo mondo. E avrebbe cercato di abitarlo tutto.

“Tu vivi in una casa” diceva la nonna “Ci stai bene, attorno a te trovi affetto e armonia. Ma oltre la soglia della tua casa c’è il mondo. Una grande casa con milioni di papà, milioni di mamme, milioni di figli e sarà più difficile abitarvi perché è gente sconosciuta, diversa, molto spesso cattiva. Ma con l’amore, la pazienza, la generosità, la comprensione puoi trovarti bene come a casa tua. Cerca di abitare il mondo con te stessa e con tutto il meglio che c’è nel tuo cuore e ti accorgerai che i cuori degli altri saranno amici del tuo.

“Ma non sarà difficile?” pensò smarrita Fantaluna.

E intanto i suoi occhi si posarono sulla lavagna. Nera come il buio della sua camera quando andava via la luce. “Sembra un mostro nero schiacciato...O la parte di una scura notte d’inverno penetrata dalla finestra, forse perché inseguita da un tuono...E se invece fosse una scatola? E cosa ci sarà dentro?” Questo pensava Fantaluna seduta nel suo banco, con il quadernetto aperto e la penna azzurra tra le dita.

La maestra iniziò a parlare e Fantaluna si soffermò a guardarla. “La mia mamma è più bella” si disse, “Ma vorrò bene anche a lei”.

Intanto la maestra si era avvicinata alla lavagna coprendone una parte col suo corpo e, quando si staccò, parve che sulla lavagna fosse caduta tanta neve.

“Queste sono le vocali e le consonanti” disse l’insegnante “Esse consentono alla gente di comunicare tra loro.

“Ecco cosa contiene...La conoscenza delle parole” pensò

Fantaluna meravigliata.

E, sempre più affascinata, ascoltò con attenzione e con piacere, pizzicandosi di tanto in tanto la lunga frangetta scura, la prima lezione. "Dirò alla mia mamma che la maestra è brava come lei" decise soddisfatta.

Poi guardò i compagni per scorgere in loro la sua stessa gioia per questo nuovo e affascinante contatto con il mondo degli adulti, ma non vide nient'altro che occhi smorti, che vedevano ma non scrutavano, che guardavano ma non esultavano. "Nessuno di loro potrà essere mio amico" pensò delusa "Lo saranno gli esseri bianchi della lavagna.

Quando suonò la campanella che annunciava la fine delle lezioni, gli scolari misero in fretta le loro cose nelle cartelle e, in fila, preceduti dalla maestra, uscirono dalla classe.

Appena ci fu silenzio, Fantaluna uscì da sotto il banco. Si avvicinò alla lavagna e, intimidita, rimase a fissarla. Poi trovò coraggio.

"Scusami" disse "Per questo sgarbo che sto per farti, ma dentro di te ne avrai tante e tante altre. E, lentamente, prese ad una ad una vocali e consonanti e le mise nella cartella. Poi, felice, raggiunse il cortile e si unì agli altri alunni, aspettando la mamma.

La sera, a letto, quando tutti si erano appisolati, le tirò fuori e ci giocò, divertendosi a copiare visivamente le parole del libro di scuola. Cominciò con *mamma*, poi con *cuore*, poi *cielo* e così via, fino a che, stanca, si addormentò abbracciata alla parola *amore*. Poco dopo, anche le rimanenti vocali e consonanti, sparse sul letto, si addormentarono con lei.

Al mattino, quando un raggio di sole la svegliò, illuminando il suo lettino, Fantaluna sbarrò gli occhi. Infatti, alcune vocali e alcune consonanti durante la notte si erano svegliate e avevano formato una frase. Una frase che tutti, per vivere sereni e in armonia col prossimo, dovrebbero pronunciare: *La vita è bella.*

FANTALUNA AL MARE

Finalmente Fantaluna era a due passi dal mare. Rimase lì a guardare impressionata quella immensa pozzanghera d'acqua azzurra, dove tutti galleggiavano e ridevano. "Chissà quante nuvole si sono rotte per riempire tutto questo mare" immaginò. Tolse gli zocchetti rossi e si mise a camminare sulla sabbia, affondando i piedini e lasciandosi pizzicare piacevolmente dal calore e da qualche conchiglia rotta.

I colori forti e luccicanti degli ombrelloni dondolavano davanti ai suoi occhi. E li apriva e chiudeva ritmicamente, divertendosi al contrasto tra il niente del buio e la vitalità dei colori. "Quante meraviglie contengono gli occhi!" si disse, "Ecco perché quando dormiamo si chiudono, perché sono stanchi di mostrarci tante cose belle".

Poi si soffermò a guardare il papà che affondava il bastone dell'ombrellone nella sabbia. "Cosa ci sarà là sotto?" si chiese, "E se stesse ferendo qualcuno?" si preoccupò. Ma subito cancellò quel piccolo interrogativo e corse con gli altri in acqua. Rabbrivì a quel freddo contatto, ma si entusiasmò e, ignorando la palla finita vicino a lei, si mise ad accarezzare l'alga coi piedini. Poi, nell'attimo in cui si abbassò per prenderne qualcuna, un'onda si tuffò su di lei facendole bere un bel sorso d'acqua salata. "Perché Gesù non ha condito il mare con lo zucchero?" si chiese, sputacchiando quell'acqua sgradevole.

Quando tornò a riva e si distese sulle farfalle del suo telo ripensò all'ombrellone. Allora, mentre gli altri chiacchieravano o giocavano a palla o con le racchette, lei si mise a scavare la sabbia con la palettina.

Scavò, scavò fino a che si sentì risucchiata verso il basso. Spaventata, chiuse gli occhi, ma quando li riaprì si trovò dentro ad uno spettacolo straordinario. Era in una grande caverna azzurra, tappezzata di conchiglie piccole ed enormi e di levigati, multicolori sassolini, dal rosa al violetto, dal verde al

turchese. Il pavimento era un limpido strato d'acqua ricoperto di coralli e piantine dalle strane forme e dove stelle marine, meduse e vari molluschi si dondolavano piacevolmente sotto i riflessi di alcuni raggi di sole, che filtravano da alcune fessure del tetto, che altro non era che la distesa di sabbia dove si trovavano i bagnanti. Infatti centinaia di punte di ombrelloni deturpavano la bellezza di quel piccolo regno marino.

Appena la videro, alcuni pesciolini corsero ad accarezzarle i piedini.

"Perché ridi?" le chiese uno scorfanetto.

"Mi fate il solletico" rispose divertita.

"Vieni a giocare con noi?" le chiese un merluzzo

"La mia mamma è quassù" rispose, indicando il tetto col ditino, "E penserà di avermi persa.

"Ma almeno lascia che ti mostriamo la nostra casa" propose una sardina.

Fantaluna acconsentì e si incamminarono.

"Come realizzate quelle fessure per far entrare il sole?" chiese.

"Grazie al lavoro dei polpi. I loro tentacoli servono anche a questo. Infatti gli uomini, camminando o giocando sulla sabbia, li otturano. Loro ricominciano, fino a che nella tarda serata tutti vanno via e i polpi scavano gli ultimi fori per la notte. Così ci addormentiamo nella penombra della luce lunare.

"Oggi sono io di turno" si fece avanti un polpo scuro e simpatico, "E sono così stanco!

Fantaluna, impietosita, gli accarezzò i tentacoli arrossati. Poi ripresero a camminare.

"Cos'è quella?" chiese, notando una grande vasca di acqua sporca e di detriti.

"Oh...quella è il cimitero del mare" rispose tristemente una grossa triglia, "Vedi? Ci sono sacchetti di plastica, pesci anneriti dal petrolio, alghe che puzzano di fogna...e, guarda quelle seppie e quei gamberi così rinsecchiti! Sono morti

intossicati da chissà quali strane sostanze che arrivano all'alto. Dio ha creato una stupenda natura, ma i cattivi abitanti di sopra fanno di tutto per imbrattarla e logorarla.

"E' terribile quella tomba" manifestò rabbrivendo Fantaluna.

"Tutto il mare diventerà una grande tomba se continueranno così" asserì tristemente uno sgombro.

"Devo andare" manifestò ora Fantaluna, ansiosa di tornare per non fare impensierire la mamma, ma alquanto dispiaciuta di dover lasciare quella meraviglia marina.

"Addio, Fantaluna.

"Addio, amici.

Si sentì risucchiata dall'alto e si ritrovò accanto all'ombrellone. Tutto era tranquillo. Evidentemente nessuno aveva notato la sua assenza. Si guardò attorno e, notando un paio di buchi, vi si sedette vicino in modo che nessuno potesse otturarli, risparmiando così lavoro al povero polpo.

L'indomani, Fantaluna passò più tempo a fare buchi nella sabbia che a giocare.

"Guardate quanto è stupida" dicevano i suoi fratellini e altrettanto pensavano gli adulti, "Che divertimento è mai quello?

"Hai inventato il gioco dei buchi inutili?" la schernì una cuginetta.

"Mi definite stupida solo perché non capite cosa sto facendo" pensava Fantaluna, "Ma siete voi gli ottusi che non vedete le magie che ci circondano. Voi venite qua soltanto per divertirvi, ignorando il male e i danni che infliggete. Capirete mai che un giorno nessuno potrà più giocare, fare il bagno, prendere sole, sdraiarsi sulla sabbia, ammirare quest'acqua azzurra, se continuerete ad offendere la natura? Io sono qua con voi, ma oltre a giocare cerco di dare anche un po' di luce al regno del mare.

FANTALUNA E IL BAMBINO CIECO

Da un paio di giorni, Lucio, un bambino cieco, era andato ad abitare nella stessa palazzina di Fantaluna. E lei, sempre desiderosa di aiutare e far sorridere gli altri, andò a trovarlo.

“Vuoi diventare mio amico?” gli chiese.

“Tu chi sei?”

“Sono Fantaluna...e voglio bene al mondo.

“Allora anche a me?”

“Certo...e vorrei aiutarti.

“Sono così triste! Non posso giocare con le costruzioni, né a palla, non posso disegnare, né vedere i cartoni animati, non posso andare in bici, né correre sulla sabbia o sui prati. Mi trovo in un mondo popolato di ombre, ombre che parlano e ridono tra di loro, di cose e persone che crescono e cambiano. La primavera posso sentirla solo nel cuore, la bellezza devo intuirlo, posso solo imitare gioie ed emozioni.

“Se vuoi posso spiegarti ciò che ci sta attorno.

“Non sarebbe la stessa cosa. Io devo vedere, voglio vedere le cose per poterle assaporare.

“Cosa posso fare?” pensò Fantaluna, triste anche lei. Poi si ricordò di una frase che suor Maria, sua assistente d'asilo, le diceva spesso. *Ogni atto buono che farai è una lucetta che darà forza al tuo cuore. E più bontà darai, più grande diventerà questa luce che potrà così illuminare il cuore, gli occhi, la vita di chi ne ha bisogno.*

E allora prese la sua decisione.

Indossò il suo abitino rosa, spruzzato di stelle, le scarpette, anch'esse rosa, la borsetta / gatta, raccolse tutti i suoi giocattoli, tolse dai cassetti alcuni capi del suo corredo e uscì.

Per una intera giornata si dedicò alle persone sole e infelici. Si recò all'ospizio dei vecchi distribuendo cioccolatini e dolcini, poi all'orfanotrofio donando i suoi giocattoli, privandosi anche della bambolina preferita e del suo maglioncino più bello e, infine, in ospedale a dare un saluto e un sorriso a

chi soffriva. Verso sera, anche se stanca, portò da mangiare ai barboni che vivevano dentro ricoveri di cartone, comprò delle coperte e, camminando tra gli sterpi, graffiandosi mani e gambe, le distese sui giacigli degli zingari accampati ai margini della città. Salì scale e cullò i bambini lasciati soli dalle madri, aiutò a mettersi a letto vecchietti paralitici, si inginocchiò nei banchi della chiesa a pregare per i peccatori. Quando ritenne di avere dato quello che il suo corpo e il cuore potevano, felice tornò a casa. I piedini erano gonfi, le ginocchia sbucciate e il corpo dolorante. Fece un bel bagnetto e si buttò, sfinita, sul letto.

Il mattino dopo, appena sveglia, corse da Lucio.

“Sai Fantaluna, ho fatto un sogno stupendo, ma forse più che un sogno è stato un miracolo. Stanotte una grande luce ha colpito i miei occhi e dentro ho visto il mondo, la natura, la gente. Ho visto Zorro che brandiva la sua spada e Superman che voleva sopra i grattacieli, ho corso sulla sabbia bagnata, ho visto il colore dei fiori, il verde delle foglie, il candore delle nuvole. Ho visto mia madre, gli altri bimbi, il mio gattino e soprattutto te, i tuoi grandi e dolci occhi, il tuo sorriso, sicuramente regalo di un angelo. Sono stato felice... Ora potrò continuare a vivere nel buio, ma ho conosciuto la bellezza della vita e questo mi darà la forza di continuare.

Una lacrima di felicità scivolò dalla guancia di Fantaluna, ma Lucio non poté vederla.

FANTALUNA E IL GIARDINO

Fantaluna era felice. Finalmente una settimana da trascorrere nella casa di campagna della zia. Avrebbe raccolto fiori, inseguito lucertole, ammirato l'armonico volteggiare degli uccellini e portato da mangiare ai gattini.

Quel mattino si svegliò prestissimo, preparò lo zainetto riempiendolo delle sue piccole cose e finalmente furono in auto.

Ma la gioia dell'attesa si frantumò dinanzi allo spettacolo povero che si presentò davanti al suo sguardo non appena fu al cancello della zia. Non c'era un fiore. Tutto era erbacce e sterpaglie. E il sole preferiva rimanere distante da quello scempio della natura. Il giardino è la città degli animaletti e dei fiori, ma là tutto era morto. Dalle farfalline annegate in residui d'acqua putrida, alle lucertoline che vagavano mogie per i muri, dalle aiuole incolori alle ciotole vuote dei gattini.

Mentre i grandi scaricavano le valige, Fantaluna si mise a gironzolare. Notò i pesciolini che annaspavano nella poca acqua della fontanella, un nido dove alcuni uccellini pigolavano affamati, alberelli senza foglie e piante scolorite e aride. A tanta desolazione le si rimpicciolì il cuore e per l'intera mattina non pensò ad altro, decisa a far rifiorire il giardino.

Nell'attesa del pranzo si recò nella sua cameretta. Svuotò lo zainetto e aprì i cassetti per vedere, dopo un paio d'anni di assenza, cosa ci fosse di suo. Trovò una vecchia e rattoppata bambolina, un paio di monetine, alcuni ritagli del suo giornalino preferito e una scatolina senza coperchio piena di gessetti colorati.

"Poveri colori" mormorò, notando la polvere e una piccola ragnatela che sembrava soffocarli.

Non appena li sfiorò cominciarono, con grande meraviglia di Fantaluna, a parlare.

"Aiutaci" bisbigliò l'azzurro.

“Liberaci” supplicò il giallo.

“Ci stiamo essiccando” fece eco il violetto.

Ripresasi dalla sorpresa li guardò meglio e s’avvide, infatti, che l’inoperosità li aveva davvero ridotti male. Li prese, li pulì uno per uno e li strofinò in un foglio di carta per togliere ogni residuo di polvere, disegnando, per l’occasione, una casetta con degli alberelli.

“Come ci tratti bene!” affermò il verde, rinvigorito.

“Tornerò a trovarvi” promise Fantaluna, “Ora vado perché è ora di pranzo.

Quando tutti si alzarono da tavola raccolse un po’ di briciole, le bagnò nel latte e, dopo avere raccolto – graffiandosi con le spine – qualche vermicello, mise il tutto nel nido.

“Grazie” mormorò mamma uccellina, commossa, “In questo posto c’è ormai ben poco per noi.

“E perché non vi trasferite in altri alberi?

“Tempo fa ho sbattuto un’ala contro un ramo e mi è difficile volare a lungo.

Poi Fantaluna prese una ciotolina e, riempiendola dal rubinetto della cucina in un continuo e faticoso va’ e vieni, riuscì a riempire la fontanella.

“Grazie...grazie” dissero i pesciolini, respirando a piene branchie.

Un po’ stanca Fantaluna tornò in camera sua, ma affacciandosi alla finestra non poté non notare ancora una volta il grigiore di quel giardino.

“Cosa, cosa posso fare per te? Sono così piccola ed inesperta” disse a voce alta.

Quel tono accorato fu inteso dai colori, dagli uccellini e dai pesciolini.

Fu triste fino a quando andò a letto, sfinita dalle fatiche della giornata.

Ma l’indomani, quando si alzò e si affacciò alla finestra, esultò. Il giardino aveva ritrovato tutti i suoi colori e cento raggi di sole lo scaldavano magnificandolo.

Istintivamente i suoi occhi si posarono sui colori.

“Sì, siamo stati noi” affermò l’arancione, “Volevamo ringraziarti e nello stesso tempo sentirci utili.

“Ma vi siete dimezzati!” esclamò Fantaluna.

“Però siamo soddisfatti” concluse il blu.

Poi Fantaluna corse fuori e finalmente respirò l’aria pulita e profumata della campagna. Sorrise ai fiori e agli insetti, alle lucertole e ai pesciolini.

“L’abbiamo innaffiato noi” le dissero, “Buttando fuori a zampilli l’acqua dalla bocca. E la terra, soddisfatta, ha cominciato a germogliare. I colori hanno fatto il resto.

“Siete stati bravi.

“E noi uccellini abbiamo preso col becco ad uno ad uno i raggi del sole e li abbiamo portati qua.

“Bravi...siete bravi e buoni” ripeteva commossa Fantaluna.

“Ora siamo tutti felici, grazie a te” affermò il giardino.

Quella sera a letto Fantaluna sentì che il cuore le batteva più forte.

“Forse è cresciuto” pensò. “E allora sono cresciuta pure io!

Le vennero in mente le parole della nonna: *Dare felicità agli altri fa diventare grandi.*

E si addormentò felice anche lei.